



Chicercatrova

Centro culturale cattolico

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Torino 8 settembre 2010

Perché stare lontani da Dio?

(testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti

Il tema di questa sera è “Perché stare lontani da Dio?”, è una riflessione su che cosa è il peccato. Sul peccato perché è facile che uno abbia conservato un’idea infantile, ma proprio perché quando si preparano i bambini alla Prima Comunione non si può presentare un’idea troppo avanzata, non la capirebbero: si presenta un’idea infantile! Così allo stesso modo si presenta un’idea infantile dell’aritmetica, di tutti gli argomenti. E poi uno dovrebbe andare avanti, crescendo, anche nella comprensione di queste realtà; ma di solito questo non capita e allora uno si ritrova da adulto con delle idee infantili che non gli funzionano più, e dice: «*Mah, nella religione c’è qualcosa che non mi torna, qualcosa che non funziona!*», ma hai ragione, perché una volta che sei adulto quelle idee infantili non ti funzionano più, non hanno più tanto senso.

Il peccato nella visione infantile è come la Legge Civile. La Legge Civile dice: «Qui c’è un divieto di sosta, se lasci lì vieni punito con una multa». Ma perché io vengo punito con una multa? Ma perché hanno messo il divieto di sosta! Se non mettevano il divieto di sosta non c’era il pericolo della multa, cioè “la legge crea il peccato”. Ci facciamo la legge che dice “non si può più parcheggiare qui”, da quel momento in poi questo diventa male, diventa, tra virgolette, “peccato”, se non ci fosse la legge non sarebbe male. Quindi un’idea del “sono andato contro la legge” - “ho fatto che cosa non dovevo fare” - “ieri sera alle cinque e mezza ho ammazzato quello che mi stava antipatico!”, ecco, ho fatto cosa non dovevo fare, quello è il peccato: quello che ho fatto ieri sera alle cinque e mezza quando ho ucciso quella persona che mi stava antipatica. Oh, non è che ho fatto bene ieri sera alle cinque e mezza a uccidere quello che mi stava antipatico! Ma il peccato è qualcosa di ben più profondo, è qualcosa che va al di là di questo.

Il peccato (beh, comincio con una provocazione poi lo spiego) “non esiste”! Perché dico che non esiste? Perché è “quello che io non ho realizzato di me”! Facciamo degli esempi: se io fossi una casa dovrei essere una casa di dieci piani e invece sono una casa di otto piani: il mio peccato sono i due piani che non ci sono, non ci sono quei due piani, ecco perché dico che non esiste il peccato, perché non ci sono quei due piani! Ma io, di fatto, sono solo 8 piani, non sono i 10 piani che dovevano esistere, che dovevo diventare!

Allora facciamo un piccolo passo indietro, ne avevamo già parlato ma lo riprendiamo per approfondire questo argomento: l’uomo è creato da Dio come potenzialità, come cantiere di costruzione. Dio non crea la casa, Dio crea il cantiere e gli mette tutto il materiale che gli serve per edificare, edificare senza limite. In ogni cantiere Dio mette delle quantità di cemento, di mattoni, di porte, finestre, infissi, di tondini di ferro, di tutto quel che volete, una quantità immensa. E poi

ognuno costruisce quello che vuole, ognuno realizza di più o di meno e la casa che realizza è la sua abitazione per l'eternità. Uno può realizzare una bella villetta, un altro realizza una casetta molto più modesta, un altro realizza una grande villa, un palazzo, un altro realizza un grattacielo di 100 piani, un altro realizza un pollaio, un altro realizza... e ognuno poi si trova a vivere per l'eternità in che cosa ha realizzato. E lì ci sarà chi vivrà meglio e chi vivrà peggio. Ma nessuno potrà dire: *«Caro Dio, come mai quello là vive in una casa così bella mentre io vivo in questa catapecchia?»*, perché si sentirà rispondere: *«Perché quello là ha costruito quella casa bella e tu hai costruito questa catapecchia. Ma nessuno ti ha proibito di costruirti la casa bella, anzi, quante volte ti ho detto: datti da fare, costruisci qualcosa che convenga! Quante volte te l'ho detto?»*. Se tu hai costruito una catapecchia, tu hai costruito un pollaio, tu hai costruito un canile...(avete un'idea di come vivere l'eternità rannicchiato in un canile?), pensate invece grandi palazzi...

Allora, l'uomo viene come potenzialità "concreatore di se stesso", fatto a immagine di Dio; Dio è creatore, l'uomo è con-creatore di se stesso, partecipa alla creazione di se stesso diventando alla fine quello che lui ha voluto diventare: "figlio di Dio e figlio dell'uomo". Il peccato non esiste in quanto è quello che io non ho realizzato. Ed è un vero peccato non aver realizzato cose belle! Facciamo degli esempi della fisica perché la fisica in un mondo materiale ci aiuta a capire le realtà spirituali che non vediamo. Ad esempio: il buio non esiste. Qualcuno dice: *«Aspetta che adesso ti spengo la luce, vediamo se il buio non esiste!»*, giusto, ti spengo la luce! Io non posso agire sul buio, posso solo agire sulla luce, perché la luce esiste! Tolgo la luce, metto la luce, ma è sempre la luce che muovo, non il buio: *«Troppa luce qui dentro! Fa un po' buio, chiudi le tende, chiudi le finestre, le persiane...»*, ma di nuovo agisci sulla luce bloccando la luce, non puoi agire sul buio, puoi solo agire sulla luce. Accendo la luce ed ecco che il buio se ne va: non è buio che se ne va, è la luce che arriva; spengo la luce e la luce se ne va. Esiste la luce?

Esiste solo il caldo, non esiste il freddo: *«Ah, sì? E io ti assicuro che a casa ho una macchina che fa il freddo, fa addirittura il ghiaccio. È come una specie di armadio metto la roba lì dentro e la roba diventa fredda fredda»*. Un frigorifero non fa il freddo, il frigorifero pompa il caldo da dentro a fuori perché il caldo esiste, il freddo no! Si può solo prendere il caldo e spostarlo in modi diversi. Allora, l'aria condizionata prende il caldo di dentro e lo butta fuori. Poi ci sono quelli a doppia via, che in inverno cosa fanno? Prendono il caldo di fuori e lo pompano dentro, ma è sempre questo movimento fatto sul calore, perché il calore esiste, il freddo no. Allora che cos'è che esiste?

Esiste il bene e basta! Ma quando il bene è solo otto piani invece che dieci, quando il bene è solo un pollaio, allora lo chiamiamo "male"; ma lo chiamiamo "male" per capirci, ma non perché esistano i piani che non ho costruito: *«Qui c'è una casa che non c'è»* - *«Come sarebbe a dire? Spiegami! Ma c'è o non c'è?»* - *«Non c'è. Sì, dovrebbe esserci, ma non c'è. Quindi non esiste»*, che cosa ne viene fuori? Che il peccato non è quella cosa che ho fatto ieri alle cinque e mezza quando (di nuovo) ho ucciso quella persona, un po' alla volta ucciderò tutte le persone antipatiche, ma è una dimensione della mia vita. Una dimensione!

In tutta la mia giornata è presente la "dimensione del peccato", nel senso che stamattina mi sono alzato, io sono Prete ho detto Messa con la Comunità, eccetera: *«Avrei potuto pregare meglio? - Sì, avrei potuto!»*; *«Avrei potuto incontrare meglio i miei Confratelli? - Sì, che avrei potuto!»*; poi sono andato al lavoro, ho incontrato tanta gente: *«Avrei potuto fare meglio? - Sì, avrei potuto fare meglio!»*. Allora ecco che c'è questa dimensione costante nella mia giornata di "non sono perfetto", di mancanza, di "avrei potuto fare meglio". Dovrei vivere sempre a livello 100, vivo un po' a livello 80 - 70 - 30 - 90 - 20 - 50 - 60 - 15 e avanti su e giù così, non vivo mai a cento!

La Teologia spirituale dice che io posso, nella mia vita, arrivare una, due volte a compiere un atto perfetto d'amore di Dio, ma preparandosi lungamente, nei momenti particolari nella propria vita. Quindi è possibile che ci siano questi momenti eccezionali ma rari, così nella vita, di amore perfetto, ma sono proprio un'eccezione, all'interno di tutta la vita. Dunque, c'è questa dimensione costante nella mia vita di insufficienza, di non realizzazione di me, questa realtà di peccato.

L'uomo è peccatore, tutti sono peccatori. Sapete come la religione cristiana mette questo ben in chiaro: "tutti sono peccatori". Una sola Persona fa eccezione: Maria, la Madre di Gesù, per grazia

particolare è stata preservata da questa insufficienza, da questa incapacità e da questo limite, per cui Lei ha vissuto la Sua vita in pienezza ogni momento. Ma è una eccezione! Nessuno pensi: «*Anch'io!*», non è possibile! Solo di Maria la Madre di Gesù è detto chiaramente “eccezionale”. Tutti gli altri invece sono peccatori, vuol dire che abbiamo questo limite costante della nostra vita.

Adesso possiamo vedere che cosa costruisce l'uomo e quindi vediamo di conseguenza che cosa manca, che cosa non lo costruisce, che cosa è il peccato. Ciò che realizza l'uomo è l'amore: “amare”! È la definizione che il Nuovo Testamento dà di Dio, San Giovanni dice: «Dio è amore!». Questa è la sostanza di Dio, l'unica definizione che ci viene data di Dio in tutto il Nuovo Testamento. Nel Vecchio Testamento c'è la definizione di “Jahvé”, “Io sono Colui che è” e noi nel Nuovo Testamento abbiamo questa: «Dio è amore!». Allora, nel momento in cui io vivo una realtà di amore io costruisco me stesso, nel momento in cui vivo meno amore io costruisco meno me stesso. È anche possibile che in qualche momento io vada vicino allo zero, ma allo zero non ci posso mai arrivare. Anche questo è interessante.

È bello come la psicologia ritrova questo nelle sue esperienze, nelle sue riflessioni, questa “non perfezione nell'uomo”. Qualcuno si arrabbia moltissimo quando dico: «La psicologia dice che tutti hanno tutte le malattie mentali», cambia la quantità, eh! Non spaventatevi, cambia la quantità! Ma tutti ce le hanno tutte: la schizofrenia, la paranoia, la depressione, tutto quel che vuoi, tutti ce le hanno tutte le malattie mentali, naturalmente chi di più, chi di meno. Qualcuno si arrabbia: «*Ma chi è lo psicologo che decide lui se io sono matto?*». Guarda che lo psicologo non lo decide, lo rileva, si limita a notarlo, si limita a dire: «Guarda qui, guarda là, guarda là e renditi conto!». Quindi c'è questa constatazione di “limite dell'uomo” che fa la psicologia e c'è questa constatazione di “limite dell'uomo” che fa la religione.

Ma la psicologia dice una cosa (riprende quello che dice la religione da tanto tempo) che “l'uomo agisce solo per cause positive, solo per motivazioni buone, valide”. Ma perché ieri alle cinque e mezzo ho ucciso un'altra persona che mi stava antipatica, perché? Per un fine buono: liberarmi da qualcuno che mi dava fastidio! Cioè il motivo è positivo, è valido: stare meglio io, liberarmi di qualcuno che mi faceva star male. Solo che questo gesto contiene una quantità d'amore talmente piccola, talmente piccola che ho fatto male a farlo; crescevo molto di più se invece di ammazzarlo lo accettavo, se invece di ammazzarlo lo perdonavo di starmi antipatico: «Ha una faccia che proprio mi sta antipatica, ma gli perdono la faccia che ha!», io crescevo molto di più. Quindi nella realtà stessa del gesto che non esprime amore c'è una piccola quantità d'amore: “in qualsiasi gesto”. Ogni gesto ha come base una serie di motivazioni, non una sola. È facile che le persone si dicano un unico motivo per cui fanno questo: «*Vado a fare quel corso per questo motivo*», non c'è solo quello! Ci sono sempre diversi motivi che si sommano: «*Non faccio questo per quel motivo!*», non solo per quel motivo ma per una serie di motivi!

Uno dei lavori dello psicologo è proprio andare a vedere tanti motivi; in teoria tutti, ma almeno un certo numero, i principali per cui fai delle cose o non fai certe cose, perché “non è mai uno solo”. In questa serie di motivi ce n'è sempre un minimo di positivo e ce n'è sempre una parte di non validi. Per cui l'uomo per certi aspetti cresce sempre, ma può crescere talmente poco che veramente è “male”. Oppure la motivazione positiva può essere più grande, può essere 30 può essere 60, può essere 90 ma siamo molto avanti coi 90....

Cosa faccio io davanti alle motivazioni della mia vita? Io posso ingannare me stesso. L'uomo può ingannare se stesso. Tant'è che Gesù insiste sul: «Cercate la verità, la verità vi renderà liberi». Perché l'uomo può ingannare se stesso e io posso dirvi: «*Ecco, il motivo per cui faccio quello è questo*», in realtà quello è un motivo minimo. Facciamo un esempio, capita ai ragazzini che dicano: «Io voglio andare a quella scuola perché mi piace fare il geometra». E magari lui stesso non si dice che il motivo principale per cui vuole andare a quella scuola, è perché ci va quell'amico o quell'amica. Ma può darsi che lui non se lo dica e dica: «Io voglio fare quello, voglio fare il geometra perché mi piace fare il geometra». E in realtà il vero motivo, principale, cinquantuno per cento della motivazione è perché ci va il suo amico e ci vuole andare anche lui. Questo spiega perché poi a un certo punto si trova a essere geometra e dire: «*Ma chi me l'ha fatto fare! Ma perché*

dovevo fare il geometra? Ma chi l'ha deciso che dovevo fare il geometra?». E i genitori che dicono: «Sei tu che l'hai voluto fare!», e l'altro proprio non sa che cosa dirsi perché ricorda che nessuno gli ha imposto di andare lì a fare il geometra. Ma la cosa che non riesce a dirsi, e avrebbe bisogno di un'analisi lunga per arrivare a dirselo, è che c'era una motivazione più grande di quella che si è detto, che lui non si è detto e che non era valida. Perché se l'amico andava a fare il geometra, magari faceva proprio bene lui ad andare a fare il geometra, ma per me era meglio fare altro!

Allora c'è questa realtà delle motivazioni che "io mi posso dire" e "io mi posso non dire", si chiama "razionalizzazione". Quando io parto per darmi ragione senza cercare la realtà dentro di me, ma: «*Voglio darmi ragione, voglio arrivare a dire che è giusto fare quello... ammazzare le persone antipatiche! Voglio arrivare a dirti che è giusto*». E allora incomincio a dirti: «*Ecco, certo che se io potessi ammazzare tutte le persone antipatiche il mondo sarebbe più bello; pensa a girare per la strada e trovare solo persone simpatiche, pensa come sarebbe bello! Ecco questa è la vera motivazione ed è una motivazione grande: penso un mondo più bello. Io sono uno che desidero un mondo più bello: guarda quanto sono bravo! Uno che vuole un mondo più bello e come faccio per realizzarlo? Tolgo tutte le persone antipatiche!*», già è vero! Faccio una razionalizzazione, mi convinco che quella motivazione che è minima, rispetto a un male che non esiste (non è amore quel gesto), quella motivazione minima io la guardo così da vicino che vedo solo più quella, perché la guardo così da vicino mi concentro su quella e dico: «*Questa è la vera motivazione per cui faccio quel gesto*». Sii sincero, guarda tutto, e vedi come quella motivazione è minima, e c'è un'altra motivazione ben più pesante, e c'è altro al di fuori di quella minima parte di bene.

Io posso anche girare al contrario, eh, col ragionamento, con la razionalizzazione. Mi ha telefonato un parente che ha bisogno di aiuto, e io so che posso darglielo, ma non ho voglia perché ho voglia di punirlo, ho voglia di vendicarmi perché trentacinque anni fa quando gli ho chiesto quel favore lui non me l'ha fatto; perché mi sta antipatico; perché se io aiuto lui poi arrivano gli altri a chiedermi aiuto, per una serie di motivazioni che non funzionano. Cosa faccio? Allora aiutarlo è un bene grande così, però c'è un guaio lungo così attaccato. Allora io mi concentro su quel guaio e dico: «*Non conviene, non è giusto, non va bene aiutarlo, perché poi si abitua, diventa pigro, non s'impegna più*», allora mi dico che quella motivazione contraria grande così è in realtà la motivazione principale, è la motivazione determinante della mia scelta.

In questo gioco del concentrarmi sulla motivazione che voglio, io imbroglio me stesso: io sono scemo! Nell'elenco dei peccati, che a un certo punto Gesù fa quando dice: «Non è quello che entra nel cuore dell'uomo che contamina l'uomo, che rende l'uomo sporco, ma ciò che esce dal cuore dell'uomo. Perché dal cuore dell'uomo escono gli adulteri, gli omicidi», e avanti, fa un elenco e magari l'ultimo di questo elenco è la scemenza. Esce la scemenza, l'uomo che è scemo, proprio come dice la psicologia "scemo perché imbrogliava se stesso". Ma cosa ci guadagna a imbrogliare se stesso? Un'illusione! Ma l'illusione a un certo punto finisce, e allora? Allora la verità che era meno piacevole diventa invece più valida, più utile, che mi dà la realtà del mio cammino.

La realtà che costruisce l'uomo, che esiste, è "amare". La quantità di amore che io tiro fuori da me stesso, è il materiale di costruzione edile. Quand'è che io metto un mattone sull'altro? Quando io compio un gesto d'amore sull'altro! Quand'è che io cresco nel mio essere? Quando io rovescio una betoniera di cemento in una colonna di amore; una betoniera piena di amore, io cresco su di una colonna e la mia costruzione diventa sempre più grande.

E' amare che corrisponde a "crescere", a "diventare". La mia persona diventa una casa bella, abbellisco la mia casa con il gesto d'amore. Pensate a quando Gesù nel Vangelo dice: «*Arricchitevi nel Regno di Dio dove non ci sono i ladri, dove non ci sono le tarme, eccetera. Arricchitevi nel Regno di Dio*». Proprio "crescete lì, perché lì la crescita resta per l'eternità". Allora, il gesto di amore, è quello che fa sì che io diventi più grande, diventi di più.

Notate, nell'uomo c'è una menzogna che è entrata nel mondo attraverso il peccato, il principe della menzogna. Il peccato, il male è menzogna e c'è questa menzogna: «*Io cresco portando via agli altri e introducendo dentro di me*». In questo la realtà materiale è opposta alla realtà spirituale, la realtà materiale è in parte in analogia e in parte in contrapposizione. In questo caso è proprio in

contrapposizione. Quando S. Paolo dice che: «Altre sono le leggi dello Spirito, altre sono le leggi della materia, della carne», dice proprio questo perché nella realtà materiale un sistema per avere più soldi è portarli via agli altri. E sono diversi che usano questo sistema, in modi più o meno sofisticati, più o meno legali, qualche volta anche legali: *«Porto via soldi agli altri, ne ho di più io!»*, perché la realtà materiale ha un limite: è questa, punto! Voi sapete che nulla si crea e nulla si distrugge nella realtà materiale: principi fondamentali. Dunque c'è questa realtà che io sperimento, c'è una torta molto buona, se uno ne prende una fetta più grande gli altri ne devono prendere una fetta più piccola, non si scappa, la torta è quella! La realtà materiale funziona così.

La realtà mentale, la realtà psichica, funziona già in modo diverso perché l'energia psichica della persona non si arriva a misurarla. Cioè è sempre possibile per una persona tirar fuori altra energia psichica, dipende dalla persona; non si è mai arrivati a misurare il limite di questa portata. Ci sono delle persone che vanno nel “burn-out”, cioè a un certo punto scoppiano, non hanno più energie. Ma non hanno più energie perché non si sono gestiti bene, nel senso di saperle prendere e tirar fuori, non nel senso che si sono svuotate e non hanno imparato a tirar fuori nuove energie da dentro di sé. Se uno pesca solo in superficie, a un certo punto in superficie non c'è più niente, uno deve essere capace di andare a pescare sempre più a fondo, sempre più a fondo, allora le energie ci sono sempre di più. Però bisogna essere capaci. Ma queste energie sono indeterminate, nessuno è mai arrivato a esaurire le sue energie senza la possibilità di imparare a tirarne fuori delle nuove.

Quando dalla realtà psichica si passa alla realtà spirituale, si trova che questa sprofonda in Dio, e allora è chiaro che non c'è limite, non c'è limite! L'uomo può crescere senza limite. Qual è il limite della crescita dell'uomo? Quello che l'uomo pone a se stesso! È lui che si è limitato, è lui che ha ridotto, frenato, trattenuto la sua propria crescita. Allora ha merito per quel che è cresciuto, ed è colpa sua quello che non è cresciuto. Viene anche un'idea dell'al di là dove non esiste Paradiso e Inferno contrapposti, ma esiste chi ha realizzato una realtà che lo soddisfa di più e chi ha realizzato una realtà che lo soddisfa di meno e chi ha realizzato una realtà che decisamente non lo soddisfa. Allora tutti assieme (non posti diversi!) tutti insieme, ma uno che è realizzato e l'altro che potrebbe non essere realizzato: uno di più e uno di meno.

Dunque c'è questa realizzazione che è il compito dell'uomo, il futuro dell'uomo, l'avvenire dell'uomo e c'è il limite di questa realizzazione che è il peccato. La realizzazione è data dalla quantità di amore, quello che uno tira fuori da dentro di sé; man mano che io voglio crescere io tiro fuori, per crescere devo prendere dal di dentro e mettere fuori, non prendere fuori e mettere dentro: “prendere da dentro e mettere fuori!”. Questo dipende da me perché se io dovessi prendere dall'esterno e mettere dentro potrei non trovare niente da prendere, o un altro più forte di me che prende da me, invece che io prendere da lui. E invece sono io che prendo da dentro e tiro fuori. Quindi sono libero, perché sono Io che faccio il gesto o non lo faccio. Sono Io che pesco e tiro fuori. È difficile trovare un'immagine materiale che possa dare questa idea, un po' il vulcano: il vulcano tira fuori e cresce man mano che tira fuori. Vulcani altri due mila tremila, cinquemila, settemila metri, in Sud America settemila metri un vulcano; tira fuori, e man mano che tira fuori cresce, tira fuori da dentro di sé.

Questa realtà del peccato come mancanza di realizzazione di sé, realizzazione di sé che è amare, ci porta anche a vedere come il peccato cambia i rapporti. Cambia i rapporti con diverse persone e le Persone più interessanti che vediamo per primo sono le Persone della Trinità. Amare Dio vuol dire avere un certo rapporto con Dio Padre, un certo rapporto con il Figlio, un certo rapporto con lo Spirito Santo. Il peccato è un rapporto diverso verso di loro, allora il peccato si può misurare andando a vedere il rapporto che io vivo con le Persone della Trinità.

Nei confronti di Dio Padre il peccato è “lontananza”. Un padre aveva due figli, un giorno il figlio più piccolo gli dice: *«Papà, dammi la mia parte di beni che io voglio andare per conto mio»*. Il padre gli dà la sua parte di eredità, lui vende tutto e parte per un paese lontano. In quel paese lontano vive in maniera dissoluta, spreca tutto, poi arriva la carestia, lui non ha più niente, per mangiare e va a fare il guardiano di porci. Notate che per gli ebrei il maiale è un animale impuro: non si può allevare maiali per cui andare a fare il guardiano di porci vuol dire proprio l'ultimo

gradino, eh! Il guardiano di pecore è già più nobile! Ai maiali davano da mangiare a lui no, allora dice: *«Un momento, a casa di mio padre anche i servi mangiano. Torno a casa di mio padre e gli chiedo di fare il servo lì, almeno mangio»*, motivazione astuta, motivazione molto concreta. Non dice: *«Ho sbagliato»*, non dice: *«Non è stato giusto»*, non dice: *«Ho fatto soffrire papà»*; dice: *«Qui si digiuna, là si mangia, io vado dove si mangia»*, astuzia concreta su di sé! Parte e torna a casa. Il padre gli va incontro, lo abbraccia, lo prende come figlio di nuovo, non come servo! E fa una festa più grande che si può, poi arriva il fratello più grande che dice: *«Ma come, con me non hai mai fatto questo!»*. E il padre dice: *«Ma non capisci? Era perso e l'ho ritrovato!»*, dunque, vediamo questo figlio che si allontana da suo padre.

Il peccato nei confronti di Dio Padre è una lontananza per poter fare quello che io voglio. Il bambino è dipendente ai genitori, il bambino è comandato dai genitori, il bambino fino a una certa età è costretto (non ha alternative) a obbedire ai genitori; anche se ci arrivano richieste di aiuto: *«Non riusciamo più a farci obbedire da nostra figlia!»* - *«Quanti anni ha sua figlia?»* - *«Quattro anni»* - *«Comincia presto!»*, cose di questo genere. Poi a un certo punto diventa autonomo e può prendere la distanza che vuole dai genitori. E allora può vivere questa sensazione: *«Basta dipendere da mio padre! Sono stufo di dipendere da mio padre! Non ho più voglia di avere lui che controlla la mia vita. Di avere lui che comanda nella mia vita. Di avere lui che decide nella mia vita. Voglio essere libero, voglio non avere più il suo controllo»*.

Ma notate che deve andare lontano, perché se sta vicino c'è sempre la possibilità di incontrare papà per strada, poi lui mi guarda e mi dice: *«Non sei vestito come dovresti. Dovresti andare dal parrucchiere. Ma come ti sei conciato!»* - *«Non ho mica voglia, io voglio starmene per conto mio. Per favore, vite separate! Tu fai la tua vita, io faccio la mia vita. Ognuno a casa sua. Io non voglio aver più niente a che fare con te. Possibile avere questa separazione finalmente? Cosa faccio per avere questo? Vado lontano. Vado lontano, dal momento che ho messo un certo numero di centinaia di chilometri sto tranquillo, non ho bisogno di andare in Australia, basta qualche centinaio di chilometri. Basta, faccio la mia vita, non esiste più papà, finalmente sono libero e autonomo!»*. Il peccato nei confronti di Dio Padre è proprio questo voler prendere le distanze: *«Faccia quel che vuole, non m'interessa, non m'interessa! Basta solo che non interferisca con niente, che mi lasci stare»*.

Ma perché Dio vuole darci delle leggi? Ma perché ci corre continuamente dietro dicendo: *«Devi far questo, non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza, non commettere adulterio, non qui, non là... non desiderare la roba degli altri, non...»*. Ma perché?! Ma chi lo vuole?

La Legge di Dio è un dono che Dio ha fatto all'uomo. E' difficile vederla così, vero? Ma è un dono di Dio che dice: *«Caro uomo, io ti spiego come cresci. Per crescere fai così, così e così. Non fare così, così e così se vuoi crescere»*. È un servizio che fa! Facciamo un esempio: avete comprato un nuovo registratore? Troppo semplice! Avete comprato un nuovo "iPad", avete comprato un "iPod", avete comprato un "lap top", avete comprato un "vattelapesca"...un chissà che cosa: è fantastico! Ha tante di quelle funzioni! 356 funzioni! E se lo metti in un bicchiere d'acqua, te lo trasforma in un bicchiere di caffè, ma se cambi programmazione ti fa la limonata invece del caffè. La prossima edizione farà anche gli spaghetti alla carbonara, questo non lo fa ancora! E se devi mandare un SMS basta che tu gli dica: *«Manda a Gigi un SMS dicendo che domani pomeriggio alle 15 sono da lui»* - "Bip - bip": quello vuol dire c'è Gigi che dice: *«Sono d'accordo, alle 15 sei da me!»*. Fantastico, no?

Sì, io so che ha tutte queste funzioni ma non so farlo funzionare. Dove si pigia? Dove si pesta? Quali tasti? Cosa bisogna fare? So che si potrebbe fare questo, questo, quest'altro, ma non sono capace! Non sono capace, non so come fargli fare quelle cose che vorrei fargli fare. Ci sono tante persone che hanno dei cellulari fantastici, ma li usano solo per telefonare e basta mentre potrebbero fare tante cose, potrebbero fare da sveglia, potrebbero fare da videoregistratore, potrebbero fare da audio registratore, potrebbero fare tante di quelle cose, ma non sanno usarlo!

Adesso immaginate uno che vuole usarlo, ma un accidenti riuscire a capire quali tasti premere! Costui se si trova in mano il libretto delle istruzioni che cosa pensa? Non pensa certamente: *«Ma*

cosa vuole il costruttore, venirmi dire a me quali tasti devo premere per fare questo e per fare quello! Come si permette? Io questo l'ho comprato, è mio, quindi fa quel che voglio io!», no, no! Ma uno dice: «Finalmente ho trovato le istruzioni! Adesso posso andare a vedere come si fa a registrare un filmato. Ah, guarda, si faceva così! Come si fa a fare questo? Come si fa a fare quello? Ah, guarda si fa così, si fa cosà, si fa cosà!»». Le istruzioni per l'uso sono considerate una cosa bella, una cosa buona, un aiuto, addirittura le pretendo, tu non puoi vendermi un apparecchio così complicato e non dirmi come funziona! È un imbroglio se tu non mi dici come funziona, tu devi spiegarmi, mettermi in grado di utilizzare tutte le funzioni che mi hai venduto.

La legge di Dio è lo stesso nei confronti dell'uomo, l'uomo è complesso, l'uomo è complicato, l'uomo può fare tante cose, altro che il caffè e la carbonara! Ne può fare di cose l'uomo! Ma allora come funziono? Quali sono i tasti giusti da premere per fare questo e per fare quello? Cosa devo fare per non rovinarlo? Quel cellulare stupendo non fatelo bollire, gli farebbe del male, lo rovinerebbe! E allora cosa non devo fare all'uomo per evitare di rovinarlo? Cosa non devo fare e cosa devo fare invece per una manutenzione corretta? La macchina, l'automobile, arrivo dal meccanico, fumante: «*Non capisco ha sempre funzionato, adesso non funziona più!*» - «Ci credo, sono 25 mila km. che non metti l'olio! Non hai controllato, non hai visto, non hai fatto. L'hai rovinata quella macchina, dovevi farle la manutenzione perché continuasse a funzionare bene! Poteva fare 150 - 200 mila chilometri e tu in 25 mila l'hai distrutta, perché non l'hai tenuta come dovevi tenerla», le istruzioni sono un aiuto. Seguire le istruzioni è intelligenza, perché mi permette di tenerla bene, mi permette di fare le cose che può fare, mi permette di avere un buon servizio.

Quando erano uscite le prime agende elettroniche l'avevo subito presa e c'erano le istruzioni per cambiare la batteria senza perdere i dati. Ma erano di una tale delicatezza, perché dov'erano due batterie dovevi sbloccarle tutte e due, toglierne una facendo attenzione che l'altra non interrompesse il contatto; mettere la prima nuova, poi togliere la seconda facendo attenzione che la prima non perdesse il contatto; mettere la seconda nuova; riboccare le due batterie. Non ce l'ho fatta, ho perso tutti i dati! Da allora non ho più usato agende elettroniche.

Le istruzioni “come devo fare per...”, “come riesco a...”, allora, la Legge di Dio è una testimonianza di amore di Dio verso l'uomo. E quando Dio mi dice «Non uccidere», mi dice «Guarda che se tu te la conti che crei un mondo migliore togliendo le persone antipatiche, ti stai ingannando». Non è amore uccidere, non è amore!» - «E se tu te la conti che rubare fai bene, perché tanto quello là i soldi li spreca solo, quindi tanto vale che li sprechi io, te la conti, te la racconti, non è vero! Non è vero! Ti dico io ti stai auto-imbrogliando», e avanti di questo passo, mi aiuta a gestirmi meglio, mi aiuta a gestirmi come sono fatto per funzionare.

Allora l'idea di allontanarmi da Dio per essere libero dalla Sua Legge, per poter fare solo quello che voglio, è una sciocchezza, è una scemenza perché non ho più le istruzioni, posso procedere per tentativi. Sì, procedere per tentativi, procedere per tentativi..! Provate ad andare dal medico, il medico fa tutte le analisi e poi dice: «*Boh, proviamo, andiamo per tentativi*» - «Scusi, lasci stare, cerco un altro medico che non proceda per tentativi. Preferisco qualcuno che capisca la situazione e vada avanti in maniera più sicura».

Dunque l'uomo vuole essere padrone della sua vita con l'idea che Dio con la Sua Legge mi limita, mi condiziona: c'è questa percezione. C'è un Salmo, di cui non ricordo il numero, in cui c'è proprio scritto: «Dio non ha trattato gli altri popoli come ha trattato noi. Non li ha trattati così bene come ha trattato noi. A noi ha dato la Sua Legge, agli altri non ha dato la Sua Legge». Uno potrebbe dire: «*Bravo! Gli altri sono liberi di far quello che vogliono, e tu invece sei obbligato a seguire quella legge!*», ma non è questo il senso, perché io so che cosa mi fa bene, e so che cosa mi danneggia. Dunque, il peccato nei confronti di Dio Padre è “distanza, lontananza per starsene tranquilli”.

C'è una cosa interessante nella Religione Cristiana riguardo al peccato, che è diversa dalle altre religioni. Nel Cristianesimo una persona che si dichiara senza peccato è una persona malmessa, lontana da Dio, una persona che onestamente, sinceramente, dice: «*Io non ho peccato, l'ultima settimana non ho ucciso nessuno, anzi è più di un mese che non uccido nessuno; non rubo, io sono*

senza peccati», questa persona è lontano da Dio! Invece una persona che ha un forte senso del peccato, che onestamente, sinceramente, dice: «Io sono peccatore», vuol dire che è una persona vicina a Dio! Come è questa storia? Com'è 'sta storia? «*Tu sei bravo o sei cattivo?*» - «Sono bravo» - «*Allora sei cattivo!*». E: «*Tu sei bravo o sei cattivo?*» - «Sono cattivo» - «*Ah, meno male, allora sei bravo.. !*», com'è questa storia? C'è un esempio nella realtà materiale che ci aiuta a capire questo fenomeno, è solo un esempio “la calamita”.

La calamita diminuisce la sua forza col quadrato della distanza e aumenta la sua forza col quadrato della vicinanza; aumenta la sua forza per cui a metà distanza la forza è quattro volte superiore. La persona che è lontana da Dio 300 chilometri dice: «E' la distanza giusta per vivere liberi, tranquilli, sereni. A questa distanza non mi dà fastidio, Dio può fare e dire quel che vuole, io sono qui che dico e faccio quel che voglio. Sono proprio in una situazione ideale, io sono a posto nel mio rapporto con Dio. Sono alla distanza giusta da Dio!».

La persona che vive a 30 km. da Dio e dice: «Però a trenta chilometri ogni tanto mi fa piacere andarlo a incontrare, ci sono trenta chilometri da fare, sono un pochino distante, se fossi più vicino sarebbe meglio, certo non sarebbero questi 30 chilometri da fare avanti e indietro!», si ferma lì.

L'altra persona che è a 3 km. da Dio, dice: «Accidenti ma perché sono a tre chilometri da Dio? Io sono fatto per vivere vicino a Dio, io sono fatto per incontrare Dio tutti i giorni. Io sono fatto per stare con Dio, ma perché devo fare tre chilometri? Io sono proprio scemo, io devo trovare un modo di avvicinarmi, io devo trovare il modo di ridurre questi 3 chilometri».

Quell'altra persona che vive a 300 metri da Dio, quello si sente il più scemo di tutti: «Ma io sono fatto per vivere faccia a faccia con Dio, io sono fatto per vivere nella Sua casa con Lui, nella Sua Famiglia, ed io invece vivo a trecento metri, ma io sono pazzo! Ma io sono fuori di testa, ma perché vivo a trecento metri da Dio! Io fatto per vivere alla Sua presenza, sempre davanti a Lui, e invece vivo a 300 metri da Dio!».

Ecco, questa situazione di quello che a 300 chilometri dice “distanza che va bene, di sicurezza”, quello che a 300 metri, sente la “distanza come assurda, pazzia”! E questa è la realtà dei Santi. Se voi guardate la vita dei Santi, vedete che si dichiaravano tutti grandi peccatori. Ma allora cos'è 'sta storia? Che un San Francesco d'Assisi si dichiarasse grande peccatore! Che Don Bosco ai suoi ragazzi parlando diceva: «Se io vi dicessi i miei peccati verrebbe giù il soffitto!». E i ragazzi dicevano: «Che peccati vuoi che abbia, Don Bosco!». Prendeva in giro, scherzava o diceva sul serio? Diceva sul serio! Perché lui sentiva la distanza da Dio, come veramente qualcosa di enorme, di enorme, e gli altri non avevano questa percezione. E allora ecco che c'è questa realtà delle persone più vicine a Dio che sentono un dolore enorme di quella distanza ridotta ma vera nei confronti di Dio, e gli altri che sono più lontani che non sentono nessun problema. Come la calamita: la calamita è lontana se non c'è niente che la attira. Man mano che si avvicina accidenti quanto mi attira! E quando va vicino diventa fortissima l'attrazione.

Nei confronti di Dio Padre questa è “distanza”. Nei confronti della Seconda Persona della Trinità, il peccato invece è di “differenza”. Abbastanza facile! Il Figlio di Dio si è fatto uomo, l'uomo perfetto: Lui è l'uomo perfetto, in quanto io non sono come Lui io non sono perfetto. In quanto sono diverso da Lui io non sono perfetto e allora proprio nel confronto con il Figlio di Dio io posso rendermi conto della grandezza del mio peccato. Cosa non funziona in me, cosa io non ho realizzato in me? Lui uomo perfetto, io diverso! Facciamo degli esempi banali, l'uomo perfetto ha due orecchie, io ne ho solo una e mezza; l'uomo perfetto ha due occhi, io ne ho solo mezzo; l'uomo perfetto ha due polmoni, ed io funziono con tre quarti; l'uomo perfetto ha...ecco che in questo confronto con l'Uomo perfetto, io rilevo che non sono perfetto, e la differenza dal Figlio di Dio, misura il mio peccato.

Lo sapete vero che il termine “Cristiani”, vuol dire imitatori di Cristo? “Altro Cristo”, seguace di Cristo, imitatore di Cristo, un altro Cristo, diventare Cristo, Cristificare il mondo, e avanti di questo passo. Sono tutti termini che la religione cristiana conosce molto bene, e che iniziano proprio questa chiamata a diventare come Cristo, Uomo perfetto, a diventare perfetto, a crescere fino alla statura di Cristo. E un'espressione di San Paolo è proprio questa: “Crescere fino alla statura di

Cristo”. Cristo è “non 100 piani, ma è 500 piani”: guarda che tu sei chiamato a crescere così, eh! Sei chiamato a crescere e se invece di piani ne hai costruiti solo due o tre misuri il tuo peccato con la differenza che hai da Cristo.

E’ interessante come anche nei confronti di Cristo si ripete il fenomeno che abbiamo visto prima nei confronti del Padre e cioè che chi più è vicino, il Santo, sente le differenze, mentre la persona che più è lontana non sente il suo peccato ed è pronta a dichiararsi senza peccato. È facile! Immaginate degli alberi, ci sono dei platani quelli proprio lì fuori, domanda: «Quel platano lì, è molto simile o molto diverso rispetto a quel platano che venti anni fa hai visto lassù in quel posto? Com’è?» - «Com’è? Ma... mi pare che quello là fosse piccolo; sì, sì, doveva essere più piccolo, forse un pochino, forse un po’ di più. Ma poi un platano questo, o un platano quello, fondamentalmente sono la stessa cosa, come faccio a ricordarmi e dire che differenze ci sono?». Altra domanda: «Ci sono delle differenze tra quel platano lì e il suo vicino?» - «Eh, guardo in su e se c’è mezzo metro di differenza lo vedo già molto bene! Questo è un po’ più alto, l’altro è un po’ più basso» - «Ci sono altre differenze?» - «Certo, questo ha la chioma fatta così, l’altro ha la chioma fatta così» - «Ci sono altre differenze?» - «Certo, il primo ramo di qui gira così, l’altro ramo di là gira così, ha un’altezza diversa, ha una forma diversa» - «Vai avanti, vai avanti! Dimmi le differenze», eh, se comincio a seguire un ramo dopo l’altro: «Guarda questo ramo qui come è diverso! Come è diverso...», insomma, a un certo punto posso mettermi lì ramo per ramo, rametto per rametto, foglia per foglia, trovo quante differenze! Perché? Perché sono vicini e quindi faccio il confronto in maniera molto efficace.

Allo stesso modo, immaginate una persona che ha incontrato Cristo quando ha fatto la Prima Comunione e ha incontrato Cristo da bambino qualche volta, poi non l’ha mai più incontrato. Come fa a dire se lui è uguale o non uguale a Cristo? Come fa a sentire, a vedere le differenze da Cristo? Sapete l’epitaffio di Pietro l’Aretino, poeta?:

«Qui giace l’Aretin poeta toscano,
di tutti disse mal fuor che di Cristo,
scusandosi col dir: non lo conosco».

E qui uno fa lo stesso e dice: «Ma chi lo conosce Cristo da dire se sono diverso da Lui? È un Uomo, sì? Beh, sono uomo anch’io, siamo la stessa cosa», cioè: «Non lo conosco, non posso vedere differenze!».

Adesso immaginate invece la persona che si mette davanti all’Eucarestia: guarda l’Eucarestia, guarda se stesso; guarda se stesso guarda l’Eucarestia; guarda l’Eucarestia guarda se stesso, e in questo sguardo avanti e indietro vede una differenza, due differenze, tre differenze, quattro differenze! Quante differenze vede! Quante differenze vede! Proprio nell’andare avanti e indietro vede tante differenze e dice: «Ma io sono diverso da Cristo! Qui sono diverso, qui sono diverso, qui sono diverso, qui sono diverso».

Immaginate una persona che prende il Vangelo, guarda il Vangelo, guarda se stesso, guarda il Vangelo guarda se stesso, guarda il Vangelo, guarda se stesso, e dice: «Io non sono come il Vangelo! Io sono diverso qui, sono diverso lì, sono diverso qui, sono diverso lì», questa persona dirà: «Io sono molto diverso da Cristo». Ma come? Se è meno diverso di quell’altro! Sì, ma quell’altro non la vede la differenza: non sa che forma abbia Cristo, non la vede la differenza! Lui invece la vede bene la differenza, e allora onestamente dirà: «Io sono molto diverso da Cristo! Io sono molto peccatore!». Dunque il peccato nei confronti della seconda Persona della Trinità è questa “differenza” che la persona ha. Tornando all’esempio iniziale Cristo è una selva di grattacieli, io una casetta speriamo non troppo modesta: sono diverso da Cristo!

Lo Spirito Santo. Nei confronti dello Spirito Santo il peccato è “mancanza”. Non sto parlando del peccato contro lo Spirito Santo di cui Gesù nel Vangelo dice che “non può essere perdonato”, quello è un altro argomento. Sto parlando di rapporto, di relazione: il bene è una relazione di amore, e il peccato è una relazione di non amore ma con delle sfumature diverse, delle caratteristiche diverse per ogni persona. Nei confronti dello Spirito Santo è mancanza. Mancanza di che? Mancanza di fede, mancanza di amore, mancanza di prudenza, mancanza di giustizia, mancanza di

verità, mancanza di tolleranza, mancanza di accoglienza, mancanza di perdono. Quanta mancanza dentro l'uomo! Non ho abbastanza accoglienza per accogliere anche quello e anche quell'altro che mi stanno antipatici. Non ho abbastanza perdono per perdonare anche quel fatto là, quella persona là. Non ho abbastanza fede per vivere fino in fondo la mia religione. Non ho abbastanza amore verso tutti. Non ho abbastanza prudenza, giustizia, verità, e avanti di questo passo. Mi manca! Mi manca!

Perché il peccato nei confronti dello Spirito Santo è mancanza? Perché lo Spirito Santo è proprio la Persona della Trinità incaricata di portare i Doni all'uomo, tutti i doni che da Dio arrivano all'uomo arrivano attraverso lo Spirito Santo, tutti! Anche il Figlio di Dio è arrivato all'umanità attraverso lo Spirito Santo. Vi ricordate che diciamo: «Maria concepì per opera dello Spirito Santo», certo perché tutto ciò che da Dio arriva all'umanità arriva attraverso lo Spirito Santo. E Dio non fa economia di Doni, Dio non fa economia! Siamo noi che mettiamo dei freni a Dio, siamo noi che non accogliamo i Doni dello Spirito Santo.

Se una sera parleremo dello Spirito Santo vedremo questo tema dei Doni, dell'accoglienza, eccetera, ma fatto sta che lo Spirito Santo di Doni ne ha a non finire. Noi per la nostra mancanza di fede, per la nostra mancanza di amore nei confronti di Dio non accogliamo questi Doni, ed ecco che ci manca, ci manca questo, ci manca quello, ci manca quell'altro e questo misura il nostro peccato. Perché poi concretamente la mia casa non cresce perché manco di amore e la mancanza di amore mi porta alla mancanza di tante altre realtà. E quindi veramente io sono una casa mal ridotta, minima, insufficiente e in tutti i casi non grande e bella come potrebbe essere perché manco dei Doni dello Spirito Santo.

Ma anche nei confronti dello Spirito Santo si ripete quella realtà che abbiamo visto nei confronti di Dio Padre, e del Figlio, e cioè che chi più è aperto a Dio, il Santo, si sente più mancante e che invece chi è meno interessato si sente meno mancante. Come mai? Cominciamo con un esempio abbastanza banale. È successo un disastro (e veramente ne succedono tanti), un terremoto, un'alluvione, eccetera. C'è bisogno di aiuto, c'è bisogno di aiuto qua, c'è bisogno di aiuto là, un anno fa si parlava di Haiti, poi s'è parlato di altre zone, di altre realtà che hanno bisogno di aiuto. Io vorrei aiutarli ma ho solo questi soldi, non ne ho di più. Posso mandare 100 Euro qui, 100 Euro là, ma mi dispiace; ne potessi mandare 1000 qui e 1000 là, sarei più contento, ma mi mancano i soldi, non posso! Non posso mandarne di più, sento la mancanza di soldi, sto facendo un caso positivo di mancanza di soldi, perché qualcuno sente la mancanza di soldi per tutt'altri motivi, dunque sento la mancanza. Andiamo a vedere invece dei soldi, andiamo a vedere un'altra realtà.

Prendiamo come esempio Don Bosco. Don Bosco vede tutti questi ragazzini che arrivavano dalle vallate a Torino. Torino era capitale del Piemonte, poi capitale d'Italia, una città in forte espansione industriale, in forte espansione edilizia, una città che assorbiva continuamente nuova mano d'opera. Arrivavano questi ragazzini ma trovavano un inferno perché erano sfruttati, non avevano posto, non avevano accoglienza, erano emarginati, erano stranieri anche se arrivavano dalla Val di Susa; per Torino a quei tempi bastava arrivare da 15 chilometri di distanza che eri già un extracomunitario e c'era questa realtà faticosissima che trovavano. E Don Bosco sentiva in sé la sofferenza di questi ragazzi, di questi giovani e voleva alleviare questa sofferenza. Tu non puoi sentire una sofferenza e dire: «*Non m'importa, ho questo cruccio, non importa*», no! No, fai subito qualcosa, lo molli; ti siedi su una puntina da disegno e dici: «*Fa male non importa!*»? Non puoi, ti alzi subito! Non puoi se senti una sofferenza non darti da fare per ridurre questa sofferenza e Don Bosco sente la sofferenza di questi ragazzini e si dà da fare per ridurre la loro sofferenza.

Allora bisogna raccogliarli, bisogna dargli una casa, bisogna dargli una formazione, bisogna insegnargli un mestiere, bisogna firmare dei contratti coi datori di lavoro, c'è molto da fare per alleviare la loro sofferenza. E nel darsi da fare: bisogna far questo, bisogna far quello, bisogna far quell'altro, don Bosco misura la mancanza di capacità sua, misura “vorrei fare di più ma non sono capace, ma non ci riesco”. Pensate che Don Bosco sul letto di morte diceva: «*Avessi avuto più fede, quante cose avrei potuto fare!*». Aveva messo su una cosa che non finisce più, e dice “*avrei potuto*

fare di più, avessi avuto più fede!”, misurava la mancanza! Ma misurava la mancanza perché gli interessavano quei ragazzini, perché voleva alleviare le loro fatiche!

Adesso pensate che a Torino in quell’epoca ci fosse un’altra persona, e sicuramente c’era, e sicuramente ce n’era più di una, a cui la sofferenza di quei ragazzini non interessava. “Sono solo qui a portar via il lavoro” - “vengono solo qui a sfruttarci”, non interessava la sofferenza di quei ragazzini. E non sentivano la mancanza di capacità di aiutarli, non la sentivano proprio, perché? Perché non avevano nessun voglia di aiutarli, nessun interesse di aiutarli, nessuna preoccupazione di aiutarli, non potevano pensare: «Mi manca la capacità di parlare loro, mi manca la capacità!».

Pensate, Don Bosco a Vallecrosia quando aveva già più di 60 anni, a un certo punto dice: «Ho capito qualcosa adesso di come si confessano i ragazzi. Eppure io di cose ne avevo già capite tante nella Confessione dei ragazzi, ma questo l’ho capito soltanto adesso!», non dice che cosa. Cosa vuol dire? Che erano quaranta anni che cercava “come” aiutarli meglio, come confessarli meglio in maniera che avessero più guadagno, più profitto spirituale, si avvicinassero di più a Dio, facessero più strada, crescessero meglio. Più di 40 anni d’impegno, e non bastava ancora, e sentiva ancora la mancanza della capacità di aiutarli.

Allora uno sente il problema della mancanza se ha un interesse. Chi è che sente che gli manca la fede, se non è interessato alla crescita nella fede? Non gli manca affatto! Chi è che sente la mancanza dell’accoglienza se non è interessato ad accogliere? O chi è che sente la mancanza del perdono, della capacità di perdonare, se non ha nessuna voglia di perdonare? «*Ma io non voglio perdonare!*» - «Hai sufficiente capacità di perdono?» - «*Certo!*» - «Quanta ne hai?» - «*Zero, non voglio perdonarlo!*», più che sufficiente zero per non perdonarlo! Allora si ripete questo gioco, se senti la mancanza di questo, di quello, di quell’altro, vuol dire che stai camminando bene. Se non senti la mancanza vuol dire che non c’è questo cammino, questa crescita.

Nei confronti degli altri il peccato è “spaccatura”, il peccato è “separazione”. E’ interessante che il termine “diavolo”, deriva dal greco “dia ballo” che vuol dire: “separo”, “allontano” e il peccato nei confronti degli altri è una spaccatura, una separazione, una contrapposizione, un rifiuto. Sartre che diceva “*l’inferno sono gli altri*”, sentiva questa realtà, la presenza degli altri come segno dell’Inferno. Le persone non si possono giudicare ma i gesti sì! Questo certamente è un gesto pesante, questa realtà di percepire l’altro come qualcosa che mi danneggia, che mi rovina, qualcosa che è contro di me, che va contro di me. Ecco, il peccato nei confronti degli altri è “l’uno contro l’altro”: io che ho bisogno di mettere voi sotto i piedi per andare più in su di quanto possa alzarmi: dipende da quanti di voi riesco a mettere sotto i piedi, più la montagna di quelli che calpesto è grande, più io vado su! Questa idea del contrasto con l’altro che distrugge l’uomo!

Semplifico e riduco un poco: il peccato nei miei confronti (che alla fine è il punto d’arrivo): “Io che vado contro di me”: io contro me stesso, è assurdo! E’ assurdo! Immaginate di giocare una partita a scacchi contro voi stessi e di perdere contro voi stessi. C’è qualcosa di strano, qualcosa che non funziona in una partita a scacchi “*io che gioco contro di me, tanto perdo quanto vinco!*”, e invece in questa realtà io riesco a perdere nei miei confronti, a “distruggermi nei miei confronti”! Io proprio che lotto contro di me per rovinare me stesso e ci riesco a rovinarmi.

E adesso lascio spazio per le domande prima di fare una conclusione... è un peccato che non ci siano domande!

Domanda: *ho visto il film “L’ora di religione” di Bellocchio, inizia con un bambino che sente Dio che lo costringe, che lo limita. Questo atteggiamento lo trovo parlando con delle persone o leggendo dei libri, il sentire la presenza di Dio come presenza che ci limita in tutti i modi. Certa letteratura, e certo cinema ci presenta il “sentire la presenza di Dio come un peso”...non il sentirlo lontano 300 chilometri quindi io sto qua e Lui sta là! Ho notato che molti lo sentono come peso, lo sentono troppo vicino...*

Risposta: in effetti se io avessi una distanza che mi lasci in pace, sarebbe difficile definirla “peccato”, perché la pace è proprio un segno del cammino giusto, buono, del cammino valido! La

pace nella persona! In effetti lontani da Dio non risulta che ci sia questa pace, questa serenità, questa gioia della vita perché manca qualcosa all'uomo. Gli esempi che prendono cose materiali per parlare dello Spirito, funzionano per certi aspetti e non funzionano per altri, è sempre così. Il peccato come danneggiamento di me stesso lo posso definire “*il prendere il martello e darmi martellate sulle dita, mi sento furbo perché mi do martellate sulle dita*”, capite che non funziona!

Funziona per certi aspetti perché veramente con il peccato io mi danneggio e mi sento furbo perché vedo il peccato come una scorciatoia per raggiungere quello io vorrei raggiungere. Io voglio la pienezza della mia vita, io voglio la gioia per la mia vita: «*Se io riesco a rubare dei soldi io ho raggiunto la pienezza, la gioia*». Quindi una scorciatoia per raggiungere quello che vorrei. Io voglio una vita serena: «*Se riesco a uccidere le persone antipatiche, ho trovato la vita serena*», una scorciatoia che però poi l'esperienza dice che non funziona perché non porta pace né rubare, né uccidere.

Domanda: *mi piace pensare alla Legge di Dio per il miglior funzionamento della nostra vita, mi piace anche pensare alla Legge di Dio come il Codice della Strada, che però limita la mia libertà...abbiamo mai pensato di abolire il Codice della Strada per qualche minuto e vedere quale tipo di risultato si può avere nel giro di poche ore?*

Risposta: magari dedicheremo una sera alla libertà. La libertà è “la possibilità di raggiungere il bene che voglio”, allora se il bene che io voglio è girare con la moto per la strada, alla velocità che voglio, andando a destra e a sinistra dove mi fa più comodo, anzi, passando sul marciapiede perché mi piace vedere i pedoni scappare terrorizzati, il Codice della Strada limita la mia libertà.

Se invece il bene che voglio è partire da Piazza Rebaudengo e arrivare in Corso Peschiera tranquillamente pensando ad altro; a che cosa dirò alle persone che incontrerò; in un tempo che posso prevedere abbastanza precisamente; credo di arrivare là dieci minuti prima quindi parto a quest'ora. Il Codice della Strada non limita la mia felicità, quel bene che io voglio, anzi lo aiuta, perché io so che quando è verde posso passare, che vado sulla destra e non sulla sinistra e trovo libero. E io arrivo là che è la mia felicità, in quel tempo, in quel momento, senza problemi, grazie al Codice della Strada.

Il Codice di Procedura Penale limita o non limita la mia libertà? Dipende! Se io, come vi dicevo prima, amo girare per la strada e far fuori le persone che mi stanno antipatiche per creare un mondo migliore, il Codice Penale limita la mia libertà, perché dopo che l'ho fatto un po' di volte mi chiudono dentro qualcosa e non me lo lasciano più fare. Perché mi chiudono lì e non me lo lascino più fare? Perché c'è un Codice che me lo proibisce, me lo vieta, quindi limita la mia libertà; io non posso raggiungere la felicità che voglio: eliminare le persone antipatiche! Ma se io non desidero girare per la strada e ammazzare la gente, non lo voglio proprio, non lo voglio fare, il fatto che ci sia una regola che dice: “Non puoi girare per la strada e ammazzare la gente” non limita la mia libertà perché io non voglio fare quello, e quindi non limita la mia libertà.

Il discorso è complesso, è ampio, ma questo è un pezzetto che si può prendere e vedere; esattamente come la Legge di Dio che non limita la libertà dell'uomo, perché se l'uomo vuole distruggere se stesso lo può fare; se l'uomo vuole costruire se stesso lo può fare; può fare quel che vuole, lo può fare! Ma devo dirglielo come fare! Devo dirgli come fa a costruire se stesso, e se si vuole distruggere, io gli dico anche come può fare per distruggersi. È un po' come un medico che dice a una persona che ha il diabete: «Allora, se lei vuol vivere sereno, mangi questo, questo e quello. Se lei vuole avere problemi, mangi questo, questo e quest'altro». Ti va di rovinarti? Non mangi questo e mangi quello, è sempre la stessa cosa! Che cosa vuoi lo raggiungi, e io ti insegno come raggiungerlo.

Per cui c'è libertà se uno vuol raggiungere una realtà positiva. D'altra parte invece è mancanza di libertà non realizzare l'uomo, perché vi dicevo prima, l'uomo non può volere ciò che è male. L'uomo vuole qualcosa in quanto è “bene”! Ma il bene che è questa cosa può essere talmente piccolo che alla fine della vita ha costruito una casa grande come un pollaio, perché il bene era così

piccolo che era uno stuzzicadenti. E a furia di stuzzicadenti ti voglio vedere che cosa costruisci! E invece un altro gesto, non è uno stuzzicadenti ma è un muro intero, una colonna, un piano intero.

Domanda: *in certe circostanze ci può essere anche “ il male minore” ?....su chi si droga, e a volte lo fa per una situazione di angoscia, di disagio grave e dice: «Se non prendo qualcosa io mi butto giù dal decimo piano e di sicuro muoio, mentre se prendo questo psicofarmaco, questa sostanza mi tiro un po' su in certi casi estremi può essere questo il male minore?*

Risposta: ciò che determina bene o male, è la coscienza della persona. La “sua” coscienza, non la “mia”, per cui io non posso sapere quanto bene fa o non fa un'altra persona. Non posso saperlo! Io posso andare per principi generali: “uccidere è male, drogarsi è male”, ma ciò che determina il bene e il male per la persona è la sua coscienza, cioè il motivo per cui lo fa. Il “vero motivo”, non quello che si racconta! Il vero motivo, per cui io posso vedere uno che uccide un altro e costui fa bene: era legittima difesa!

Non so se avete visto quel film “Grande Torino” o “Gran Torino” del regista Clint Eastwood, dove alla fine lui si suicida. Ma il film permette di capire bene come in realtà il suo è un gesto di amore, portato fino a dare la vita. Quindi quello che per certi aspetti è un suicidio, lì si riconosce bene come il gesto di donazione della propria vita. Ma è la coscienza della persona che fa sì che quel gesto sia per lui costruzione o non costruzione e io a volte posso immaginarlo facilmente e a volte posso sbagliare completamente.

Adesso poi invitare la persona a dire come fare a scegliere, eccetera, lì ci sono tanti di quegli imbrogli, perché c'è chi dice che bisogna scegliere il tuziorismo e tutte queste.... ma a un certo punto ti vai a mettere nell'impossibilità di venirme a capo, per cui ditti la verità! Ditti la verità! Perché bevi? Perché ti fai quella canna? Ditti la verità, la verità! E allora la persona che si dice la verità, può anche andare a concludere: «Faccio bene a farmi quella canna» - «Faccio bene a farmi anche questa sera il mezzo litro di barbera».

Io non posso, io posso giudicare il gesto ma non la persona.

Domanda: *..la mia domanda era legata alla precedente risposta sulla libertà: a volte una persona crede che sia bene una cosa che il realtà è male, lì ho capito! Poi è uscito fuori il discorso della coscienza, però c'è anche il problema di formarla questa coscienza che a volte è difficile....*

Risposta: sì, certo, io non posso dire: «Penso quel che voglio!», beh, non è che sia furbo! Perché se io mi danneggio a un certo livello, anche se a livello spirituale in buona fede, essendo in buona fede io mi costruisco! Ma mi danneggio ad altri livelli, non mi conviene! Se io penso che per andare in Paradiso bisogna darsi la disciplina, prendersi a frustate e così via, che non c'è nessun'altra strada, tra virgolette “faccio bene a farlo”; ma se io mi informassi che ci sono altre strade migliori, ecco che non lo farei, sceglierei delle strade migliori.

Domanda: *...altrimenti si può arrivare a pensare che uno non può nemmeno giudicare Hitler dopo quello che ha fatto.....se per esempio lui pensava di far bene...*

Risposta: non si può, non si può giudicare. Ci sono anche delle interpretazioni su Giuda che dicono: «Quando ha capito che quel Gesù di Nazaret non era “il vero Messia che aspettavano loro”, perché il vero Messia che aspettavano loro era quello che prendeva le armi contro i Romani, ha fatto bene a denunciarlo, a consegnarlo, perché portava solo fuori strada la gente», per dire...

Allora il punto ultimo di riferimento è la coscienza della persona. Se la persona è astuta e intelligente, cerca di raffinare sempre più la sua coscienza in maniera da non “credere di far bene” e “fare male”. Però qui andiamo su altri temi, altri problemi.

Va bene, allora io vedrei così di concludere. La conclusione è questa, non si tratta di fare una lotta al peccato, si tratta di fare il bene! Il peccato non esiste, fai ciò che è bene, fai ciò che è bello,

fai ciò che è buono! Preoccupati di quello! Preoccupati di crescere, preoccupati di amare! E vai avanti tranquillo. Man mano che tu sei sempre più proteso in questa direzione, la tua percentuale di crescita andrà avanti e il peccato diminuisce; il peccato come mancanza di crescita diminuisce ma perché aumenta la crescita.

Non puoi andare avanti “togliendo il male”, puoi andare avanti solo “aggiungendo il bene”, facendo ciò che è bene: in quel modo tu cresci e raggiungi dei risultati meravigliosi e spettacolari.

E ci fermiamo qui per questa sera.

Grazie e auguri.

Grazie!